

ENEZIA

Marlene Dumas e la pelle della pittura

A Palazzo Grassi un'antologica dell'artista sudafricana che rappresenta in modo critico il ritorno della figurazione degli ultimi decenni. Una pittura dilavata così liquida da trattenersi a stento nella forma, eppure radicalmente ancorata al corpo

ALESSANDRO BELTRAMI
Venezia

Nonostante Marlene Dumas, sudafricana di origine (è nata a Città del Capo nel 1953) e olandese di adozione, da 40 anni sia una delle protagoniste della pittura internazionale e in particolare della riemersione della figurazione che ha investito l'arte a partire dagli anni Ottanta, l'Italia non le ha mai dedicato una grande mostra. Certo, nella penisola non è una sconosciuta: negli ultimi venti anni la sua presenza è stata costante in importanti collettive di studio, ed era un vero gioiello "Sorte", la piccola personale alle Stelline del 2012. La monografia di Palazzo Grassi a Venezia, con oltre cento opere, non è solo un risarcimento ma è anche una delle più importanti dedicate a livello internazionale.

Curata dalla stessa artista con Caroline Bourgeois, la mostra ripercorre con una precisa parabola e senza una precisa cronologia tutti i temi della pittrice, prendendo avvio con un vitalismo quasi furioso per passare attraverso la dimensione politica (l'apartheid, la discriminazione nella sue diverse forme, la violenza di migrazioni e terrorismo), le fonti letterarie e artistiche per terminare con una nota melanconica che diviene tragica. Nei diversi passaggi, come nel salto di scala (la Dumas usa formati sia grandi che piccoli, a volte piccolissimi) resta inalterata la cifra della sua pittura: acida, spesso fosforescente, oppure radicalmente monocroma, con un superbo controllo delle luci a gestire con un solo gesto, tono sul tono, un volume o una anatomia. Una pittura dilavata, così liquida da trattenersi a stento nella forma, eppure sempre radicalmente ancorata al corpo. Anzi, il corpo è il vero unico tema della pittura di Marlene Dumas, il luogo dove tutto accade, che tutto comprende e dove ogni evento ha il suo destino.

Buona parte della produzione di Marlene Dumas è sessualmente esplicita. Ma l'artista trasfigura l'eros, apertamente pornografico, privandolo della morbosità. Certo può essere discutibile, e non è moralismo: quando la Dumas mette alla base dei suoi dipinti le ballerine di strip-tease, le prostitute o attri-

ci porno non sembra riuscire a riconoscere le possibili storie di sfruttamento, disagio e sottomissione che stanno alle spalle dell'immagine, così come il problema della mercificazione del corpo. Ma è innegabile che Dumas riesca a traslare questo immaginario, non raro nell'arte contemporanea ma solitamente affrontato dagli artisti con il registro della crudezza, su un piano differente che potremmo definire di "innocenza". E su questo piano, che non può conoscere le parole colpa e pudore, tutto appare urgente: il desiderio, il piacere, la tenerezza, la crudeltà, la pietà. Questo salto le è consentito dalla mediazione della fotografia, trovata o realizzata in proprio, come fonte dei propri dipinti. La stessa artista sostiene (e pare sintomatico rispetto all'osservazione precedente) che questo le consente di «dipingere qualsiasi cosa senza chiedere il permesso al soggetto fotografato in origine e senza dover trattare con lui, perché il "modello" – ossia ogni genere di fotografia – è diventato proprietà della massa».

Allo stesso tempo esplicita e intima, la nudità del corpo è la totalità della vita che non sa nascondersi. Dumas affronta nei suoi lavori l'intero arco dell'esistenza: dalla maternità e dall'infanzia fino alla morte. Proprio la morte anzi acquista progressivamente una potenza tale da proiettarsi a ritroso su tutti i lavori. Le tinte bluastre si rivelano quelle della decomposizione, del corpo che si sfalda. Quelle di Dumas potrebbero essere immagini di ritornanti. Elisabeth Lebovici nel suo testo in catalogo (**Mar-silio Arte**) insiste sulla loro natura spettrale: «nella precarietà della materia dipinta – vuota fino a rendere visibile la traccia dei tratti serviti alla sua creazione – la figura riguarda al tempo stesso l'apparizione e la sparizione. La spettralità delle figure non si esprime nel loro pathos, nelle loro azioni, o nella loro situazione, ma nella vita liquida, materiale della pittura (o dell'inchiostro), come dice Marlene Dumas, nella "pelle delle superfici"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezia, Palazzo Grassi

Marlene Dumas

open-end

Fino all'8 gennaio



Marlene Dumas, "Canary Death", 2006, olio su tela

